

MARXISMO LENINISMO E DIRITTI CIVILI DELLA PERSONA UMANA

Un timore panico non privo di isterismi per una « ghettizzazione » ideologica sociale e politica, da una parte, e un riflusso di una sensibilità, prima ancora che di una concezione « politica » per la fede cristiana, dall'altra, alimentano di nuovo in questo tempo, corsi e ricorsi storici, le spinte di certo mondo culturale cattolico verso una prospettiva di avvicinamento al mondo marxista, offrendo una specie di tessera culturale e forse addirittura spirituale ad una da tempo progettata operazione politica chiamata « compromesso storico ».

È questa, a mio parere, anche soltanto nella sua programmazione, l'operazione più contraddittoria del secolo, sia dall'una, sia dall'altra parte. Contraddittoria nel senso che le rispettive identità ed i rispettivi modelli non consentano, di qua come di là, di attribuire alcuna coerenza ad una siffatta alleanza. Neppure, dico subito, sul piano della cosiddetta « politica delle cose », perché la politica, nella sua accezione migliore, è arte e ricerca di una scelta del modo di vivere della collettività, e su questo modo di vivere, che può perfino stare alla base della decisione se costruire o no un ponte ferroviario, le due più importanti ideologie di questo momento storico si scontrano senza possibilità alcuna di incontrarsi e con la sola possibilità di condizionarsi, una al governo della cosa pubblica e l'altra all'opposizione.

Se questo è vero, cioè coerenza tra l'essere-per che cosa essere-come essere-agire, vale per il cristiano, per il quale tutto, tutto il vivere, è testimoniare una fede, non può esservi dubbio che alla stessa stregua valga per il marxista, per il quale gramscianamente ideologia e prassi si fondono. Nessuna religione è azione, anche in senso politico, come il cristianesimo, e così nessuna fede politica è « religione » come il marxismo leninismo.

Ma poiché tutto questo appartiene alla scienza politica e alla scienza filosofica, ed io non sono né un politico né un filosofo, mi affretto a recuperare il mio proprio campo di competenza, trasferendo il discorso sul piano giuridico, sia pure giuridico generale della identificazione della tematica dei diritti civili fondamentali della persona umana, tema trattato due anni fa dal Convegno nazionale di studio dell'Unione giuristi cattolici italiani.

Ma basta porsi in questa ottica per avere conferma come anche nella

chiave giuridica della visione del mondo, della vita e dell'uomo, si sia di fronte ad un titanico inevitabile scontro senza possibilità di punti di contatto. Pare infatti, nella forzata sintesi di queste brevi meditazioni, far capo alla considerazione che il cristianesimo e il marxismo hanno dell'uomo: persona per il primo e individuo per il secondo. Da ciò derivano conseguenze e corollari insanabilmente distanti.

Riconosciuto che l'uomo è persona umana, microcosmo, valore assoluto, entità a nessuno e a niente subordinabile, ne deriva che nulla è accettabile né sul piano morale né sul piano giuridico che non rispetti tutto ciò che la persona ricomprende ed esprime nei suoi valori assoluti, universali, insopprimibili, suggeriti ed indicati dalla sua natura. È sufficiente sottolineare il diritto alla vita, e non per nulla il cristiano è antiabortista, non già per scelta tecnica, nel senso di tecnica giuridica, o non già per una politica tradizionale, ma perché l'essere antiabortista costituisce una cartina di tornasole di una concezione della vita umana che rientra perfettamente e coerentemente nella visione cristiana. Gli esempi potrebbero continuare; basti pensare alla libertà religiosa, alla libertà di pensiero e di espressione del pensiero, e via dicendo.

Fissato invece il principio marxista dell'uomo come individuo, fenomeno contingente e casuale di una realtà sociale globale in evoluzione ed in transizione, le conseguenze logiche ed i corollari sono di tutt'altro tipo e di segno esattamente opposto. Nessun diritto naturale dell'uomo, anzi nessun autentico diritto civile neppure riconosciuto dalla legge. E non già per « disumanità », ma perché non ha alcun senso per il marxismo riconoscere un diritto alla persona in sé e per sé, dato che solo la storia conta, nel cui quadro si evolve appunto quell'entità globale costituita dalla collettività. Contano solo gli interessi di questa collettività, interpretati e realizzati da carismatici capi popolo.

In questo opposto quadro, l'uomo trova protezione in tanto in quanto ed in occasione e subordinatamente all'interesse della collettività. Non ha senso parlare di morale né di diritto. Tutto è « politicizzato » con l'unico parametro di giudizio dell'interesse dello Stato. Uno Stato che non può riconoscere alcun diritto, e tanto meno di tutti un « diritto di libertà » agli uomini, perché essi sono soltanto atomi della sua interezza. Ecco perché i non marxisti fanno fatica a capire la logica di una invasione della Cecoslovacchia o dell'Ungheria o dell'Afghanistan, fatti che invece rientrano perfettamente e coerentemente nella visione di un mondo in cui vale solo l'interesse statale sentito dagli individui statolatricamente come unico credo di vita. La collettività marxista elevata a Stato, in una con tutti gli Stati marxisti che riconoscono alla Russia il ruolo di stato-guida, devono necessariamente procedere alla ricerca anche violenta dell'affermazione di questa concezione esistenziale tendenzialmente universale, mentre tutto ciò che costituisce pretesi diritti dei

popoli e che osteggia questa ascesa e questa espansione va coerentemente abbattuto.

Trascendenza ed immanentismo costituiscono, l'una per il cristianesimo e l'altro per il marxismo, le piattaforme insanabilmente agli antipodi su cui si fondano le differenze di sistemi filosofici e politici. A ben vedere anzi il dissidio è di sempre e ne sono cambiate soltanto forse solo le sfumature. Forse Attila non è stato il peggiore nemico dei cristiani. Forse altri lo sono stati, un tempo come ora, e forse lo sono oggi quelli che cercano in un abbraccio mortale la fine della identità cristiana.

PIERO PAJARDI

Postilla. Nominalmente le costituzioni degli Stati marxisti dichiarano solennemente di tutelare i diritti della persona come le convenzioni internazionali da essi stipulate affermano (non sempre: vedi patto di Varsavia sulla sovranità limitata degli Stati marxisti diversi della Russia) di tutelare i diritti dei popoli. Ma tutta, dico tutta, la storia del marxismo dimostra che ciò è solo ipocrisia, o che in ogni caso si tratta di discorsi puramente strumentali.